

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 2418
del 14 ottobre 2010

Lr n. 1/2004, art. 57. Azioni a sostegno della scuola veneta. Cr n. 95 del 3 agosto 2010. Anno scolastico 2010 - 2011.

[Istruzione scolastica]

Note per la trasparenza:

Per migliorare la qualità della scuola veneta, la Regione stabilisce annualmente indirizzi e criteri per gli interventi a sostegno dell'integrazione la prevenzione dell'abbandono scolastico degli alunni con difficoltà.

L'Assessore Elena Donazzan riferisce quanto segue.

La legge regionale n. 1 del 30 gennaio 2004 stabilisce, all'art. 57, che la Regione, per concorrere ad elevare la qualità della scuola veneta, in coerenza con il processo di riforma e con gli orientamenti programmatici generali, promuove, favorisce e sostiene direttamente o in collaborazione, una serie di azioni positive.

Gli indirizzi e i settori d'intervento sui quali articolare le suddette azioni sono annualmente stabiliti dalla Giunta regionale, sentita la competente Commissione consiliare. Il programma delle iniziative da attuare viene indicato come segue.

Nella nostra scuola sono presenti situazioni che coinvolgono in modo articolato e diverso gli alunni nelle varie fasi dell'età evolutiva.

Esse sono principalmente:

1. difficoltà di apprendimento;
2. disabilità;
3. presenza di alunni di cittadinanza non italiana.

Difficoltà di apprendimento e dispersione scolastica

Molto spesso le difficoltà di apprendimento manifestate in fase adolescenziale vengono sottovalutate o ricondotte a motivazioni semplicistiche come mancanza di impegno o delle necessarie risorse intellettive da parte del soggetto. Ipotesi che nascondono a volte, la possibilità di disordini funzionali pregressi e mai individuati e dunque il loro naturale evolversi. L'adolescente con difficoltà di apprendimento deve essere considerato nel suo insieme, tanto sul piano funzionale che didattico. Infatti un problema che si riscontra nel delicato passaggio evolutivo, spesso derivante dai disturbi di comportamento degli adolescenti, che la scuola deve affrontare prontamente, è quello della dispersione scolastica.

La pluralità dei contesti in cui si realizza l'apprendimento e in cui avvengono la maturazione e la crescita personale, esige una forte capacità di confronto e di condivisione d'intenti da parte delle forze sociali e spesso comporta l'attivazione di strategie diversificate proprio per tarare l'offerta formativa sulla base delle caratteristiche e delle aspettative di ciascuno.

Nel contesto italiano il fenomeno della dispersione scolastica è giudicato abbastanza grave ed è considerato capace di accrescere il rischio di povertà, se si pensa che la dispersione ha evidenti ricadute sul mondo del lavoro: meno gente completa l'istruzione terziaria, più sono coloro che si mettono in cerca di occupazione. E anche qui l'Italia si colloca in una non buona posizione, con un tasso di occupazione del 58,7% a fronte di una media dell'Europa a 27 del 65,9%.

Le riforme strutturali necessarie per una ripresa forte e sostenibile e gli elementi per una nuova strategia sono stati al centro dei lavori all'esame del Consiglio europeo dello scorso 15 giugno. Fra gli argomenti approvati si ricordano lo sviluppo dell'istruzione di base e della sanità, a cui gli Stati membri dovrebbero destinare almeno il 20% di tutte le spese per la sanità. (Risoluzione del parlamento Europeo del 15 giugno 2010 sui progressi nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio). La Risoluzione invita anche ad intervenire sui bambini e sui disabili, individuati come gruppi vulnerabili con stanziamenti appositi. Sviluppo della ricerca, miglioramento dei livelli di istruzione, inclusione sociale, programmi annuali di stabilità e convergenza sono dunque posti all'attenzione dell'Unione Europea come temi non negoziabili. E del resto è necessario intervenire tempestivamente, con misure efficaci e coordinate.

Nella difficile situazione italiana, il Veneto ha dimostrato di saper mettere in atto le opportune strategie per affrontare il problema. Le scuole venete hanno profuso un notevole impegno nell'intento di ridurre la dispersione scolastica, che ha comportato l'avvicinamento all'obiettivo, e i risultati positivi vanno letti anche come conseguenza di un sistema integrato che si avvale della formazione quale canale educativo atto a frenare quell'emorragia verso l'abbandono che per decenni aveva caratterizzato la nostra regione.

Occorre pertanto fare fronte al problema intervenendo in modo tale da consentire a tutti di raggiungere elevati livelli di apprendimento, con strumenti che le scuole venete stanno cercando di mettere in atto, attraverso la promozione di iniziative di orientamento, l'adozione di strumenti educativi personalizzati per ciascun alunno, la messa a punto di strumenti informativi, la prevenzione e il recupero degli abbandoni scolastici nella ripartizione delle competenze Stato-Regioni nella programmazione e nello svolgimento dei servizi scolastici e formativi.

Handicap e inclusione

Il 4 agosto 2009, il Miur ha pubblicato le "Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità", fornendo indicazioni per il miglioramento qualitativo degli interventi formativi ed educativi sugli alunni portatori di disabilità fisiche, psichiche e sensoriali. Il documento riafferma il principio della piena integrazione nelle classi ordinarie anche alla luce delle esperienze pluriennali fin qui condotte con l'obiettivo di fornire agli operatori scolastici una visione organica della materia e di inquadrarne le pratiche scolastiche in una dimensione inclusiva.

Sono passati più di trent'anni dall'approvazione della legge 517 del 1977, che qualificò il contesto italiano come precursore a livello internazionale della full inclusion. Fu una scelta che motivò la realtà scolastica italiana ad elaborare e approfondire analisi teoriche, prassi e strategie operative, modelli di intervento e di collaborazione, percorsi di formazione. Qualcosa resta da fare ancora per cambiare e migliorare la qualità della vita degli alunni con disabilità. Vi sono orizzonti molteplici nella sfaccettata esperienza di vita delle persone con disabilità e, dall'altro lato, nella complessa riflessione sull'operatività di quella disciplina di confine che è la pedagogia speciale e la fondazione giuridica ed etica dell'integrazione. Sono tutte questioni che riguardano la scuola (la normativa, le strategie inclusive, la didattica), ma anche le altre dimensioni esistenziali

(il contesto familiare, il gioco, la sessualità, la collaborazione con le altre figure di cura) e l'integrazione sociale più in generale, in un'ottica di progetto di vita.

L'esigenza di fare in modo che tutti gli allievi possano nella scuola esercitare realmente il loro diritto allo studio è sentita profondamente: la cultura pedagogica e le politiche scolastiche attuate negli ultimi trent'anni considerano la scuola come il luogo in cui esercitare la cittadinanza, intesa come diritto dell'alunno ad apprendere e a fare esperienze sociali positive, a prescindere dalle condizioni sociali, culturali o funzionali che gli appartengono.

La scuola, dunque, è andata configurandosi come strumento di integrazione sociale e di riduzione degli svantaggi nell'apprendimento e nella costruzione della propria identità e la comunità scolastica può generare cittadinanza solo se è capace di far nascere nei ragazzi la fiducia negli altri e nelle istituzioni, la volontà di rispetto delle regole di convivenza e la disponibilità a lavorare e a collaborare in un contesto privo di discriminazioni.

Poiché non spetta unicamente allo Stato centrale impegnarsi a favore della persona disabile, ma è un dovere che coinvolge tutta la collettività, il compito della sua presa in carico ricade in massima parte sull'autonomia scolastica, che struttura il proprio POF (Piano dell'Offerta Formativa) in modo tale da rispondere alle specifiche esigenze degli alunni con disabilità.

Per il raggiungimento di questo obiettivo la scuola si avvale di personale scolastico, docenti ed operatori adeguatamente formati e responsabilizzati, capaci di aiutare, attraverso la realizzazione di un progetto pedagogico appositamente elaborato, a sviluppare le potenzialità degli alunni che si trovano in condizioni di svantaggio.

Alunni stranieri

Il tema dell'integrazione degli stranieri e della valorizzazione delle diversità, è stato introdotto per la prima volta nella normativa nazionale dall'art. 36 e dall'art. 40 della legge 40 del 6 marzo 1998, "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", in seguito recepiti rispettivamente dall'art. 38 e dall'art. 42 del D. Lgs. 286 del 25 luglio del 1998, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione. Il Testo Unico sull'immigrazione all'articolo 38, completamente dedicato all' "Istruzione degli stranieri. Educazione interculturale", si occupa specificamente delle figure chiamate ad aiutare l'integrazione sociale e scolastica degli alunni stranieri.

Il Dpr n. 394 del 31 agosto 1999, "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", all'articolo 45 dedicato all'Iscrizione scolastica, il comma 5 recita: "Il collegio dei docenti formula proposte in ordine ai criteri e alle modalità per la comunicazione tra la scuola e le famiglie degli alunni stranieri".

La forte presenza di alunni stranieri nella scuola primaria e secondaria di primo grado della Regione Veneto, in particolare nelle province di Treviso, Vicenza e Verona, e la crescita rapida di tale presenza nella scuola secondaria di 2° grado ha da tempo posto con forza la necessità di attivare iniziative volte al rinnovamento dell'organizzazione della didattica ai sensi del Dpr 275/99, nonché di diffondere le esperienze più significative, soprattutto per quanto concerne l'accoglienza e l'inserimento di alunni stranieri, anche ad anno scolastico avviato.

Ciò è tanto più vero quando si considera il fenomeno delle difficoltà di apprendimento e dell'abbandono scolastico da parte degli alunni stranieri.

Nell'ambito delle competenze delegate con il D.lgs n. 112/1998, che all'art. 138 prevede che la Regione, oltre alle iniziative di programmazione dell'offerta scolastica, svolga anche azioni di sostegno e di promozione di specifiche iniziative per il miglioramento della qualità della scuola veneta, si propone di collocare alcune azioni che garantiscano a tutti gli alunni uguali opportunità, da perseguire in armonia con il processo di riforma della scuola.

Le azioni che si propone di promuovere rispondono cioè al principio di offrire a tutti reali occasioni di apprendimento ed equivalenti risultati formativi di base su cui innestare gli indispensabili processi di valorizzazione degli interessi, delle attitudini nonché dell'ulteriore offerta di apprendimento e di formazione.

A tale obiettivo rispondono dunque gli interventi sopra illustrati, orientandoli alla promozione di attività educative da svolgere nella scuola del primo ciclo dell'istruzione, ma anche nella scuola secondaria superiore, con riguardo agli specifici territori provinciali, relativamente alla promozione del diritto allo studio e integrazione e inclusione scolastica.

La Regione fin dal 2007 ha integrato le risorse ministeriali con propri finanziamenti a favore dell'integrazione scolastica degli alunni disabili e degli alunni stranieri in collaborazione con l'Ufficio Scolastico regionale.

Si ritiene ora opportuno proporre di proseguire nell'iniziativa per lo sviluppo di una didattica individualizzata a favore degli studenti con disagio, invitando gli Uffici Scolastici Provinciali a presentare propri progetti finalizzati al perseguimento degli obiettivi di cui ai sopra descritti punti 1, 2 e 3 che, per la scuola primaria e secondaria di primo grado, devono essere integrativi dell'orario scolastico.

I progetti dovranno essere redatti secondo la direttiva di cui all'Allegato A) che fa parte integrante e sostanziale del presente provvedimento e fatti pervenire alla Regione del Veneto con il visto dell'Ufficio Scolastico regionale, che ne curerà il coordinamento. Essi saranno valutati sotto il profilo dell'ammissibilità da una apposita Commissione mista costituita con Decreto del Dirigente della Direzione Istruzione.

Si propone pertanto di procedere all'approvazione delle regole che disciplinano l'attuazione della norma di legge oggetto del presente provvedimento, contenuti nei seguenti allegati, che ne fanno parte integrante e sostanziale:

- Direttiva contenente Indirizzi e criteri per l'approvazione dei Progetti di cui all'Allegato A);
- scheda progetto di cui all'Allegato B).

Si propone di autorizzare il competente Dirigente della Direzione regionale Istruzione ad adottare i provvedimenti conseguenti al presente atto, compresi gli impegni di spesa. A tale scopo si propone uno stanziamento di € 1.000.000,00 sul cap. 100663 del Bilancio regionale di Previsione per il 2010.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

- Uditò il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'articolo 33, secondo comma, dello Statuto, il quale dà atto che la Struttura competente ha

attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale;

- Visto il D.lgs 31 marzo 1998, n. 112 ("Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59"), art. 138;

- Vista la Lr 13 aprile 2001, n. 11 ("Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112") e, in particolare, gli artt. 138 e 139;

- Visto l'art. 57, comma 2, della Lr n. 1/2004 ("Interventi di promozione, sostegno e valorizzazione della scuola veneta");

- Visto il parere favorevole espresso dalla VI Commissione consiliare

delibera

1. di dare attuazione a quanto previsto dall'art. 57, secondo comma, della Lr n. 1/2004 con gli interventi e le azioni descritti in premessa, stabilendo le regole (criteri e indirizzi) per l'attuazione delle azioni stesse, approvando gli Allegati A) e B), che fanno parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;

2. di dare atto che all'iniziativa è destinata la somma complessiva di € 1.000.000,00 a fare carico sul capitolo cap.100663 del Bilancio regionale 2010, importi da ripartire tra gli Uffici Scolastici delle province del Veneto secondo le risultanze dell'istruttoria dei progetti presentati;

3. di stabilire che i Progetti, compilati secondo le prescrizioni del Bando di cui all'Allegato A), dovranno essere inviati alla Direzione regionale Istruzione a mezzo raccomandata AR **entro il trentesimo giorno successivo alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto**, oppure consegnati a mano entro lo stesso termine di scadenza presso la Direzione regionale Istruzione;

4. di stabilire che i Progetti saranno valutati da un'apposita Commissione mista nominata con Decreto del Dirigente della Direzione Istruzione;

5. di dare mandato, ai sensi dell'art. 23 della Lr n. 1/1997 e dell'art. 42 della Lr n. 39/2001, al Dirigente della Direzione regionale Istruzione di procedere con propri atti all'esecuzione del presente provvedimento, e, in particolare, di provvedere all'assunzione dei conseguenti impegni di spesa a valere sul capitolo 100663 del Bilancio regionale 2010.

Allegato A

Azioni a sostegno della scuola veneta
Anno scolastico 2010 - 2011

Indirizzi e criteri

Sommario

Art. 1 - Contesto di riferimento

Art. 2 - Obiettivi dell'intervento

Art. 3 - Soggetti proponenti

Art. 4 - Tipologie di azione

- Art. 5 - Realizzazione degli interventi
- Art. 6 - Criteri di assegnazione
- Art. 7 - Finanziamento dei Progetti
- Art. 8 - Presentazione dei Progetti
- Art. 9 - Valutazione

Art. 1 - Contesto di riferimento

Difficoltà di apprendimento e dispersione scolastica

Un problema, spesso connesso ai disturbi comportamentali degli adolescenti che la scuola di oggi deve affrontare è quello della dispersione scolastica. Solo dieci anni fa gli esami conclusivi del primo ciclo erano considerati il termine del segmento minimo dopo il quale un giovane si sarebbe potuto anche avviare verso una scelta lavorativa. Oggi essi rappresentano invece una tappa di un percorso di istruzione rientrante nell'ambito del diritto-dovere-obbligo di istruzione, sino ai 16 anni, e dell'obbligo formativo, sino ai diciotto anni.

L'Italia si colloca ancora oggi ai primi posti in tema di abbandono degli studi universitari e post-diploma superiore, con conseguente infoltimento delle persone in cerca di una occupazione. Secondo i dati Eurostat, la dispersione scolastica dei ragazzi tra i 18 e 24 anni è stata nel 2008 pari al 14,9% nell'Europa a 27, e il 16,5% nell'eurozona. Ebbene, l'Italia si pone ben sopra la media, al 19,7%, a fronte dell'11,8% di Francia e Germania, e del 17% del Regno Unito.

Alla riduzione di questa fascia fa riferimento il documento di Lisbona quando pone l'obiettivo della riduzione al 10% della dispersione scolastica. Il Veneto oggi non appare lontano da questa soglia. Infatti, a fronte della media nazionale di quasi il 20% di "early school leavers", i dati Istat hanno rilevato che nella nostra regione, nel 2007, solamente il 12,2% dei giovani 18-24enni si trovava in possesso esclusivamente della licenza di scuola secondaria di primo grado e non era in formazione. A partire da questo dato, potremmo allora considerare pari all'87,8% la probabilità di conseguire il diploma per il giovane veneto che ha iniziato nel 2006-07 il ciclo di istruzione secondaria superiore.

Una dispersione che ha evidenti ricadute sul mondo del lavoro: meno gente completa l'istruzione terziaria, più sono coloro che si mettono in cerca di occupazione. E anche qui l'Italia mostra un tasso di occupazione del 58,7% a fronte di una media dell'Europa a 27 del 65,9%. Soltanto Ungheria e Malta registrano una percentuale più bassa di quella esibita dal nostro paese.

Ancora un dato, che rende visibile e drammaticamente tangibile l'attuale difficile situazione: il 17% della popolazione dell'Ue-27 è a rischio povertà. In Italia tale percentuale tocca il 16%, contro il 13% della Germania e della Francia, e l'11 del Regno Unito. Anche se ci sono paesi in situazioni peggiori: Lettonia, con il 26% di popolazione a rischio povertà, Romania (23%), Bulgaria (21%), Grecia, Spagna e Lituania, tutti al 20%.

Le rilevazioni Sidi, esposte dall'Usrv nel "Quinto rapporto sulla dispersione scolastica nella scuola veneta 2008", denotano che tuttavia, al di là dei risultati che si stanno conseguendo, è indispensabile porre attenzione ai segnali di rischio emergenti dal segmento precedente al secondo ciclo, innanzi tutto analizzando i risultati raggiunti, anche sotto il profilo qualitativo.

La consistente percentuale di mediocrità aumenta notevolmente quando si considerino i risultati degli studenti con

cittadinanza non italiana - il 10,4% degli esaminati - e a quelli diversamente abili, pari al 3,1%.

In termini quantitativi si rileva una considerevole discordanza tra gli esiti del primo e quelli del secondo ciclo. Accade che dall'insuccesso nella fase iniziale del percorso scolastico può avviarsi un processo in cui l'apprendimento avviene in modo poco efficace e si può verificare un accumulo progressivo di deficit, tale da compromettere in misura crescente il successo nel ciclo successivo.

Questo avviene in una realtà caratterizzata da un 97% degli allievi con difficoltà di apprendimento inseriti nella scuola normale, dove però, anche nel contesto di inserimento va tenuto presente che vi sono difficoltà di apprendimento che rimandano a cause ambientali, relazionali ed emotive.

Gli alunni con disabilità fisiche, poi, necessitano di una forte presenza di figure professionali competenti e specializzate, e nello specifico settore, di insegnanti di sostegno che intervengano sulla base di informazioni acquisite da parte di strutture sociali o sanitarie a ciò preposte.

Alunni con disabilità

L'Intesa Stato-Regioni per l'accoglienza scolastica e la presa in carico degli alunni con disabilità, siglata il 20.4.2008, agli artt. 2 e 3 prevede che per ciascun alunno sia definito il Piano educativo personalizzato (Pei), che dovrebbe coinvolgere anche le famiglie e i docenti curricolari.

L'Intesa risponde all'esigenza di migliorare la qualità dell'integrazione scolastica, in un sistema istituzionale mutato, rispetto alla Legge-quadro n. 104/92, in quanto nella Premessa dell'Intesa sono richiamate espressamente il Dpr n. 275/99 sull'autonomia scolastica, la L. n. 328/00 sui piani di zona e le modifiche costituzionali che hanno attribuito alle regioni una competenza legislativa quasi esclusiva in materia di organizzazione scolastica, sanitaria e dei servizi sociali.

È opportuno, come già affermato e proposto principalmente dalla Regione Veneto, attraverso le proprie strutture (Servizi Sociali, Istruzione), che - anche in carenza di leggi a ciò finalizzate - la scuola valuti i propri risultati per consentire una buona qualità dell'integrazione scolastica.

Alunni con cittadinanza non italiana

Per quanto riguarda la realtà complessiva del nostro Paese, occorre fare due considerazioni.

La prima è che la presenza di alunni stranieri è molto disomogenea e differenziata sul territorio nazionale. La concentrazione di alunni stranieri è molto più elevata nelle aree del Centro e del Nord del Paese, in particolare nel Nord-Est ed investe non solo le grandi città, ma anche i piccoli centri. La seconda considerazione relativa alla realtà italiana è che il cambiamento è stato rapidissimo. Nel triennio 2004/2006 l'incremento di alunni con cittadinanza non italiana è stato mediamente di circa 60 mila unità all'anno, portando, nell'anno 2005/2006, il totale degli alunni stranieri oltre le 400 mila unità, con un'incidenza, rispetto alla popolazione scolastica complessiva, di circa il 5%, fino ad arrivare ai 574.000 alla fine del 2008. Al Sud e nelle Isole, il numero dei minori provenienti da altri paesi resta alquanto limitato. Tra le regioni del Nord, il Veneto è una di quelle che ha visto la maggiore crescita di alunni stranieri negli ultimi anni.

I dati rilevati ad luglio 2009 hanno censito nella nostra regione 67.368 alunni stranieri su una popolazione complessiva di 576.353 unità, con un aumento di presenze rispetto all'anno precedente di 5.806 unità. L'incidenza, salita nel-

l'ultimo biennio dal 9,7% al 11,7% è quindi più che doppia di quella nazionale.

Si tratta di un dato del tutto anomalo che ha penalizzato il sistema scolastico del Veneto.

Nel Veneto sono presenti alunni che provengono da oltre 150 etnie. Le cinque nazionalità più rappresentate risultano essere la romena (15,2%), la marocchina (14,7%), l'albanese (11,3%), la serba (7,7%), la cinese (6,6%).

La media complessiva (11,7%) evidenzia che la regione è un luogo di stabilizzazione, al secondo posto (dopo la Lombardia) fra quelle italiane per densità di popolazione di altri Paesi.

Secondo le rilevazioni del luglio 2007, la più alta consistenza rispetto alla popolazione scolastica delle scuole statali concerne le scuole dell'infanzia (7.467 alunni immigrati) e primarie (29.144), seguite dalle medie (17.548) e dalle superiori (13.329). I fattori di attrazione, più che sulle città, insistono sul policentrismo: le province di Treviso e di Vicenza danno infatti percentuali più alte di alunni stranieri che non capoluoghi come Venezia, Verona e Padova. Il grado di complessità, rappresentato da un lato dalla loro parcellizzazione, dall'altro dalla loro concentrazione, ha comportato per il sistema scolastico una sempre maggiore attenzione al sostegno linguistico, e sviluppato l'approccio alle diversità culturali.

I dati statistici a disposizione segnalano una crescita della presenza di studenti stranieri nella scuola secondaria superiore, con una maggiore tendenza verso gli istituti tecnici e professionali. Si evidenzia la necessità di porre sotto osservazione questo livello di istruzione seguendo tanto i processi di scelta, che i livelli di riuscita e il successivo inserimento nell'università o nel lavoro.

La rilevanza assunta al riguardo dal Veneto ha indotto il Ministero a considerare la regione riferimento significativo nelle azioni di coinvolgimento della scuola e del territorio, e nella professionalizzazione di insegnanti ed operatori. Insegnamento dell'italiano, relazione con le famiglie, innovazione didattico-metodologica curricolare, produzione e diffusione di adeguata documentazione ricorrono nella prassi scolastica.

Questa realtà progettuale e organizzativa incontra peraltro oggettivi limiti nell'esiguità dei finanziamenti e degli organici, nella numerosità delle classi, nei continui inserimenti di diversa provenienza e scolarità per classi di età e non per livello di apprendimento.

Occorre tenere conto anche del fenomeno, relativamente nuovo, ma in rapida estensione, dell'aumento del numero dei figli di immigrati che sono nati in Italia. Ad essi vanno aggiunti i figli di coppie miste (spesso in possesso di doppia nazionalità) e coloro che sono in Italia in seguito all'adozione internazionale. Infine vi sono coloro che hanno acquisito di recente la nazionalità italiana.

La scuola veneta ha certamente rafforzato le sue risposte ai bisogni comunicativi e di apprendimento degli alunni immigrati. Come già osservato, il problema linguistico risulta prioritario e, specie nel ciclo primario, la competenza in lingua italiana è strettamente legata al successo formativo. Qui, benché le aspettative e gli investimenti risentano in qualche misura dell'origine nazionale delle famiglie, la centralità della scuola implica la necessità di buone pratiche, climi adeguati, collegialità, formazione e motivazione dei docenti.

La questione delle competenze linguistiche sottende, almeno nella prima generazione, il mantenimento della lingua

familiare e identitaria: si apre così la prospettiva del plurilinguismo, capace di supportare, nell'intreccio delle varie dimensioni, la costruzione di buoni rapporti sociali. La molteplicità delle esperienze e dei progetti elaborati dai soggetti pubblici e del privato sociale rende ineludibili il monitoraggio e la valutazione degli esiti, ed esige una sistematizzazione delle forme di intervento traducibile nella formazione, oltre che degli insegnanti, di tutti gli operatori socio-educativi.

Art. 2 - Obiettivi dell'intervento

Gli obiettivi generali e a lungo termine che l'intervento si pone sono:

- favorire la qualità dell'integrazione degli alunni portatori di handicap;
- facilitare la comunicazione interpersonale tra coetanei;
- evidenziare le potenzialità e le competenze di ciascun ragazzo;
- sviluppare le capacità decisionali ed il senso di responsabilità;
- prevenire il disadattamento e i comportamenti di prevaricazione (bullismo);
- sostenere l'alfabetizzazione linguistica e culturale degli alunni stranieri all'interno del percorso scolastico;
- favorire l'integrazione degli alunni stranieri nella scuola.

Lo svolgimento delle attività ad integrazione dell'orario scolastico colloca il percorso in un'area intermedia che può aiutare a potenziare le competenze e le capacità di ciascuno.

Se l'alunno manifesta all'interno del gruppo classe una modalità relazionale basata su comportamenti prepotenti e prevaricanti o comunque vive in un clima relazionale di disagio, sperimentare un'atmosfera socio-affettiva favorevole in un percorso di gruppo consente l'alleggerirsi di conflitti e rapporti interpersonali problematici permettendo, gradualmente di rientrare in classe con migliori competenze relazionali.

Sul polo opposto, le difficoltà relazionali possono essere legate a comportamenti di forte inibizione e ritiro che predpongono il minore ad una dinamica di isolamento dai gruppi di riferimento (classe scolastica, catechismo, gruppi sportivi...) portando a volte a ricoprire il ruolo di vittima.

Problematiche legate alla preadolescenza, alle problematiche familiari (difficoltà o separazione della coppia genitoriale, affido, adozione...) e al delicato passaggio dal mondo dell'infanzia (maggiormente rappresentato dalla scuola elementare) possono trovare un contesto protetto in cui essere ascoltate.

Per avere un'idea chiara dell'ampiezza del fenomeno dell'inclusione scolastica degli alunni con handicap si osserva che oggi quasi duecentomila studenti certificati frequentano le scuole comuni italiane per i quali l'amministrazione scolastica nomina oltre novantamila insegnanti per le attività di sostegno didattico.

Dal canto loro, gli alunni stranieri, al momento del loro arrivo, si devono confrontare con due diverse strumentalità linguistiche:

- la lingua italiana del contesto concreto, indispensabile per comunicare nella vita quotidiana (la lingua per comunicare)
- la lingua italiana specifica, necessaria per comprendere ed esprimere concetti, sviluppare l'apprendimento delle diverse discipline e una riflessione sulla lingua stessa (la lingua dello studio).

La lingua per comunicare può essere appresa in un arco di tempo che può oscillare da un mese a un anno, in relazione all'età, alla lingua d'origine, all'utilizzo in ambiente extra-scolastico. Per apprendere la lingua dello studio, invece, possono essere necessari alcuni anni, considerato che si tratta di competenze specifiche. Lo studio della lingua italiana deve essere inserito nella quotidianità dell'apprendimento e della vita scolastica degli alunni stranieri, con attività di laboratorio linguistico e con percorsi e strumenti per l'insegnamento intensivo dell'italiano.

L'apprendimento e lo sviluppo della lingua italiana come seconda lingua deve essere al centro dell'azione didattica. Occorre, quindi, che tutti gli insegnanti della classe, di qualsivoglia disciplina, siano coinvolti.

La richiesta di operatori specifici in ambito educativo e scolastico si accompagna all'aumento della presenza di allievi stranieri. Nelle scuole che hanno una presenza consolidata di alunni stranieri, si è cercato di definire con maggior precisione i loro compiti, intesi quale supporto al ruolo educativo della scuola.

Resta fermo che la funzione di mediazione, nel suo insieme, è compito generale e prioritario della scuola stessa, quale istituzione preposta alla formazione culturale della totalità degli allievi nel contesto di territorio.

Art. 3 - Soggetti proponenti

Hanno titolo a presentare i progetti di cui al precedente art. 2 esclusivamente gli Uffici Scolastici delle province del Veneto, coordinati dall'Ufficio Scolastico regionale.

Ciascun Ufficio Scolastico provinciale può presentare un proprio Progetto comprensivo di tutte e tre le tipologie di azione indicate nell'art.4.

I progetti dovranno contenere attività formativo-educative rivolte ad alunni della scuola primaria, della scuola secondaria di primo grado e della scuola secondaria di secondo grado secondo l'articolazione e le modalità previste all'art. 2 della Direttiva.

In ciascun progetto dovranno essere indicati il numero di allievi coinvolti, la loro tipologia e il numero di ore. La durata oraria delle singole lezioni è definita in 60 minuti. La progettazione degli interventi e ogni disposizione riferita alla realizzazione del monte ore va rapportata a tale durata.

I progetti proposti sono riferiti all'Anno scolastico 2010-2011.

Art. 4 - Tipologie di azione

I Progetti devono riguardare interventi di didattica educativa a favore di alunni e studenti volti alla promozione del diritto allo studio e integrazione e inclusione scolastica:

- a) degli alunni disabili;
- b) degli alunni stranieri;
- c) degli alunni con difficoltà di apprendimento.

Si fa presente che, per quanto riguarda il punto b), non è previsto l'utilizzo di mediatori interculturali.

Art. 5 - Realizzazione degli interventi

I Progetti approvati dovranno essere avviati dall'inizio dell'Anno scolastico 2010-2011 e concludersi al termine dell'Anno scolastico stesso.

Non potranno in ogni caso essere modificati gli obiettivi individuati nel progetto originario.

Entro 60 gg. dalla chiusura del progetto, ciascun Ufficio Scolastico provinciale dovrà presentare:

- relazione finale;
- eventuali documenti di reporting;
- rendicontazione contabile.

Art. 6 - Criteri di assegnazione

I contributi saranno assegnati a ciascun Ufficio Scolastico in ragione dei seguenti criteri:

- a) tipologia degli interventi;
- b) numero delle scuole coinvolte in ciascun intervento;
- c) numero degli alunni disabili coinvolti in ciascun intervento;
- d) numero degli alunni stranieri coinvolti in ciascun intervento;
- e) indici di dispersione.

Art. 7 - Finanziamento dei Progetti.

Ciascun Ufficio Scolastico provinciale provvederà ad individuare una scuola capofila per la gestione amministrativa del contributo.

La richiesta del finanziamento dovrà essere accompagnata dalla scheda finanziaria contenuta nell'Allegato B).

Art. 8 - Presentazione dei Progetti

I Progetti, redatti su scheda regionale (Allegato B) dovranno essere inviati esclusivamente a mezzo raccomandata AR, **entro il trentesimo giorno successivo alla pubblicazione del bando sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto**, alla Giunta regionale del Veneto, Direzione regionale Istruzione -Fondamenta S. Lucia, Cannaregio 23 - 30121 Venezia.

A tal fine fanno fede il timbro e la data apposti dall'ufficio postale accettante.

Qualora la scadenza dei termini di presentazione coincida con una giornata prefestiva o festiva, il termine sarà posticipato al primo giorno lavorativo successivo.

Art. 9 - Valutazione

I progetti dovranno avere le seguenti caratteristiche (requisiti di ammissibilità):

1. Essere pervenuti entro i termini di presentazione previsti dal bando;
2. Essere coerenti con le caratteristiche di durata e di utenza previste nel presente bando.

Allegato B

Azioni a sostegno della scuola veneta Anno scolastico 2010 - 2011

Scheda - progetto

1. Soggetto proponente
2. Responsabile del Progetto
Tel. Fax _____; _____ e-mail _____

3. Istituto scolastico capofila del progetto provinciale
Cod. ministeriale _____ Tel. Fax _____; e-mail _____
4. Soggetto/soggetti incaricati della gestione amministrativa
5. Alunni coinvolti n. _____ bambini/ragazzi della scuola primaria (di cui n. _____ con disabilità; n. _____ stranieri) n. _____ bambini/ragazzi della scuola secondaria di I grado (di cui n. _____ con disabilità; n. _____ stranieri) n. _____ alunni della scuola secondaria di II grado (di cui n. _____ con disabilità; n. _____ stranieri)
6. Personale coinvolto docenti n. _____ personale esperto n. _____ personale Ata n. _____
7. Durata del progetto: n. ore _____
8. Descrizione del Progetto
9. Strumenti di valutazione
10. Metodologia
11. Monitoraggio dell'attività
12. Rapporto con il contesto territoriale di riferimento
13. Scheda finanziaria
1) Preparazione dell'intervento €
2) Gestione dell'intervento
- Docenti €
- Personale esperto €
- Personale Ata €
3) Attività di valutazione e di monitoraggio €
4) Materiale di supporto al docente/esperto incaricato della didattica €
5) Altro (specificare) €

Total € -----
Il Soggetto proponente acconsente alla diffusione delle informazioni di cui alla presente scheda esclusivamente per le attività istituzionali proprie della Regione ai sensi dell'art. 13 della legge 30.6.2003, n. 196.
Data _____
Firma del Responsabile del Progetto: _____